

«Un’Arcadia horror». Roma per Andrea Zanzotto

Roma, lunedì 6-mercoledì 8 giugno 2022

Gian Maria Annovi è professore associato di Letteratura italiana e comparata presso la University of Southern California. In italiano ha pubblicato il libro *Altri corpi* (2008) sul rapporto tra soggettività decentrata e corporeità nella poesia di Rosselli, Zanzotto, Sanguineti, Porta e Pasolini. Nel 2017 ha pubblicato *Pier Paolo Pasolini: Performing Authorship* (Columbia University Press), che ha ricevuto il Premio Howard R. Marraro dalla Modern Language Association e il Premio Internazionale Flaiano per l’italianistica. È curatore di quattro volumi e autore di numerosi saggi sulla poesia italiana, la neoavanguardia italiana e Pier Paolo Pasolini.

Denis Brotto è professore associato presso l’Università degli Studi di Padova dove tiene i corsi di Cinema digitale e Cultura visuale. Le sue ricerche hanno dato vita a diverse pubblicazioni tra le quali *Osservare l’incanto. Il cinema e l’arte di Aleksandr Sokurov* (2010, Ente dello spettacolo), prima monografia italiana dedicata a Sokurov, *Trame digitali. Cinema e nuove tecnologie* (2012, Marsilio) e il volume *Jean Vigo* (2018, Mimesis), dedicato al rapporto tra Vigo e l’ambito culturale francese negli anni Venti e Trenta. I suoi ambiti di interesse sono legati all’estetica del cinema, al rapporto tra cinema e nuove tecnologie, al linguaggio cinematografico e alla cultura visuale. Si occupa inoltre di studiare i rapporti tra linguaggio del cinema e linguaggio della letteratura. A tal proposito ha curato il volume *François Truffaut. La letteratura al cinema* (2017) e co-curato con Attilio Motta i volumi *Interferenze* (2019) e *Georges Simenon. La letteratura al cinema* (2020). Nel 2021, il suo film documentario *Logos Zanzotto*, prodotto da Avilab e Università di Padova, è stato selezionato come evento speciale alle Giornate degli autori-Edipo Re del Festival del cinema di Venezia. Nel 2015 ha realizzato la video installazione *Esedra. Generazione va, generazione viene* per il Museo della Padova Ebraica. Inoltre ha realizzato i documentari *In Bloom / Tito Livio* (2020), con Marco Paolini e Gabriele Vacis, presentato su RAI5; *Una Infinita distanza. Gemma Verzegnassi* (2019); *Sciarrino, séances* (2017); *La Pièce* (2012, co-regia con Mario Brenta).

Nicola Bultrini ha pubblicato le raccolte di versi *Vetro* (Interno Poesia 2022), *64 Sonetti* (Fuorilinea 2021), *La forma di tutti* (CapireEdizioni 2019), *La specie dominante* (Aragno 2014), *La coda dell’occhio* (Marietti 2011), *I fatti salienti* (Nordpress 2007), *Occidente della sera* (nell’VIII Quaderno Italiano di Poesia Contemporanea, Marcos y Marcos 2004). Con Mauro Cicarè ha pubblicato *La grande adunanza* (CapireEdizioni 2018), la prima graphic novel dedicata al mondo della poesia. Scrive per i quotidiani «L’Osservatore Romano» e «Il Tempo». È presente nelle antologie *Braci, poesia italiana contemporanea* (Bompiani 2021), *Almanacco dei poeti e della poesia contemporanea* (Raffaelli 2016), *Sulla scia dei piovvaschi. Poeti italiani tra due millenni* (Archinto 2015), *Quadernario blu* (Lietocolle 2012). È autore di vari saggi, tra cui *Con Dante in esilio. La poesia e l’arte nei luoghi di prigionia* (Ares 2020); con Lucio Fabi *Pianto di pietra. La grande guerra di Giuseppe Ungaretti* (Iacobelli Editore 2018).

Cecilia Bello Minciocchi dedica i suoi studi alla letteratura del Novecento e degli anni Duemila, con particolare attenzione alla poesia. Specialista di avanguardie e neoavanguardie, ha pubblicato l’antologia di autrici futuriste *Spirale di dolcezza + serpe di fascino* (Bibliopolis, 2007); *Scrittrici della prima avanguardia. Concezioni, caratteri e testimonianze del femminile nel futurismo* (Le Lettere, 2012); e *La distruzione da vicino. Forme e figure delle avanguardie del secondo Novecento* (Oèdipus, 2012). Di Emilio Villa ha curato *Zodiaco* (con Aldo Tagliaferri, Empirìa, 2000), *Proverbi e Cantico. Traduzioni dalla Bibbia* (Bibliopolis, 2004) e *L’opera poetica* (L’orma, 2014). Nel 2016 ha accompagnato il secondo volume delle poesie complete di Nanni Balestrini, *La signorina Richmond e Blackout* (DeriveApprodi). Nel 2019 ha curato *Tutte le poesie* di Vito Riviello

(Sapienza Università Editrice). Tra 2020 e 2022 è intervenuta su Porta, Balestrini, Ballerini, Tadini, Gruppo '93, Bàino, Carnaroli, Malaparte. Insegna Letteratura italiana contemporanea alla Sapienza. *Lògos, oïkos, èschaton. Zanzotto dal greco*

Il contributo è dedicato a una delle lingue di Zanzotto tra le meno studiate, il greco antico, talora presente, per lo più in traslitterazione, nei testi poetici, in specie in luoghi sensibili, basti pensare alle «diciture in greco» che in *Fosfeni* hanno «valore di “titoli rovesciati”». Accanto ai grecismi, di cui la relazione proporrà un rapido esame attraverso alcuni *specimina*, lo studio intende soffermarsi e analizzare alcuni luoghi sensibili delle traduzioni dal greco di tre lettere di San Paolo commissionate a Zanzotto da Neri Pozza, rimaste a lungo inedite e solo di recente pubblicate in *Traduzioni trapianti imitazioni*.

Francesca Bernardini ha insegnato Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e, dal 1978 al 2017, all'Università di Roma «La Sapienza», dove ha ricoperto fra l'altro le cariche di Presidente del Corso di Laurea in Lettere (2001-2008), di Direttore del Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali (2010-2016) e di Delegata del Rettore per il Centro Stampa e l'Editoria (2015-2017). Dal 2011 dirige il Consiglio scientifico della Fondazione La Sapienza «Giuseppe Ungaretti», e rappresenta l'Università nel Comitato d'Indirizzo della Fondazione Roma. Nel 1996 ha fondato con Giuliano Manacorda e altri colleghi l'Archivio del Novecento della «Sapienza», e con Aldo Mastropasqua ha fondato e dirige la rivista «Avanguardia». Le sue ricerche si sono orientate e ha pubblicato saggi principalmente sulla poesia del Novecento, sul romanzo, sui documenti d'archivio, sulle scritture femminili e sulla letteratura per l'infanzia. Recente l'edizione delle *Lettere di una vita* di Giuseppe Ungaretti, Mondadori, Milano 2022.

Ginevra Bompiani è nata a Milano e vive a Roma. Editrice, scrittrice, traduttrice, saggista, ha insegnato per molti anni all'Università di Siena e ha fondato nel 2002 la casa editrice nottetempo. Tra le sue ultime pubblicazioni ricordiamo: *La stazione termale* (Sellerio 2012), *La neve* (et al. 2013), *L'ultima apparizione di Josè Bergamin* (nottetempo 2014), *Mela zeta* (nottetempo 2016), *L'altra metà di dio* (Feltrinelli 2019) e *La penultima illusione* (Feltrinelli 2022).

Donatella Capaldi insegna Mediologia della letteratura alla Sapienza. Ha scritto saggi su Boccaccio, la tradizione cinica, la letteratura del Cinque e Seicento, Benjamin, Musil, Conrad, Kafka, Pasolini. Fra i contributi: *L'io micron di Andrea Zanzotto* (2004), *Paesaggio in sbandamento* (2008), *Die Gespentische Gegende (La contrada fantasma, 2014)*, *Tradurre Zanzotto: al limite, sul limite* (2017). Insieme a Peter Waterhouse ha tradotto in tedesco *La Beltà, Gli Sguardi i Fatti e Senhal, Sull'Altopiano* e altre poesie.

Zanzotto e il paesaggio dei media

La poesia di Zanzotto è stata sempre alimentata da una riflessione sui media – un paesaggio di flussi sensoriali e informativi, di ibridazioni e conflitti tra vecchi e nuovi ambienti e tecnologie della comunicazione, di metafore strutturalmente collegate alla mediamorfosi. Dalle correnti percettive che ci trapassano nella visione “schermica” si genera di continuo un controcampo, vuoi ironico, vuoi petroso, un controambiente nel paesaggio della ciclicità stagionale, soggetto sempre di più all'arsura, al prosciugamento, allo stridore dei linguaggi. Alcuni microelementi segnano una forma di resistenza al flusso mediatico, almeno nel sensorio, ma non impediscono il progressivo immicrobirsi dell'io, la sua “spazializzazione” in un “ci”, in un fascio percettivo disperso tra i segni minimali del paesaggio (Ligonàs, il pero, i topinambùr...). Il lavoro sui media zanzottiano è intessuto di improvvisi cortocircuiti, «poetiche lampo», e impastato in conglomerati di frammenti eterogenei. Al di là degli interventi diretti nella produzione culturale – celebre la collaborazione con Fellini – e delle riflessioni saggistiche, sono soprattutto le ultime raccolte a offrirci un *fil rouge* per entrare in questa dimensione, sempre presente, della sua poetica.

Silvia Cammertoni ha conseguito il Dottorato di ricerca in Studi Comparati nel 2021, presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Per la sua tesi si è occupata di scrittura saggistica, studiando soprattutto letteratura italiana contemporanea, critica letteraria ed estetica della letteratura. Collabora con «Alias», «Antinomie» e «Testo e Senso».

Massimiliano Cappello è dottorando presso l'Università degli studi di Milano, dove ha ultimato una ricerca dal titolo *Giudici, Zanzotto, Raboni: autonomie ed eteronomie della prosa* sotto la direzione della prof.ssa Laura Neri. Suoi interventi sull'opera di Zanzotto sono recentemente apparsi su «Le parole e le cose²», «Notes in Italian Studies» e «Antinomie».

Lavoro, lavoro e opera umana in alcune pagine zanzottiane

L'intervento si propone di avvicinare, attraverso alcune pagine saggistiche, critiche e poetiche, la particolare e ambigua prospettiva che il «lavoro» rappresenta nel più generale tentativo zanzottiano di reperire un senso nella presenza e nell'attività umana entro il quadro naturale costituito dal paesaggio. Facendo perno su alcune esemplari raffigurazioni e descrizioni del «lavorio» e dell'«opera» umana (dalla «prospettiva di Sirio» alla fabbrica-trincea di Brugnaro fino ai *Mistierò di Idioma*; passando per il Cristo della domenica di San Pietro di Feletto e sul basso continuo di un memorabile e cantabile *easter egg* leopardiano ambientato nel Quartier di Piave della sua infanzia) si tenterà di restituire, specularmente o a corollario di un discorso sul «lavoro», l'immagine della necessaria ancorché sofferta antropologia zanzottiana.

Andrea Cortellessa è nato a Roma nel 1968. Insegna Letteratura italiana contemporanea all'Università di Roma Tre. Nel 2018 ha tenuto la «cattedra De Sanctis» al Politecnico di Zurigo. Ha pubblicato saggi e antologie, curato testi di autori italiani del Novecento e contemporanei (fra i quali Giorgio de Chirico, Giorgio Manganelli, Elio Pagliarani, Giovanni Raboni, Amelia Rosselli, Andrea Zanzotto, Luigi Di Ruscio, Giulio Paolini e Claudio Parmiggiani), realizzato trasmissioni radiofoniche e televisive, spettacoli teatrali e musicali. Fra i suoi ultimi libri, la nuova edizione ampliata di *Le notti chiare erano tutte un'alba. Antologia di poeti italiani nella Prima guerra mondiale* (Bompiani 2018), *Il libro è altrove. 26 piccole monografie su Giorgio Manganelli* (Sossella 2020), *Andrea Zanzotto. Il canto nella terra* (Laterza 2021), *Abitare, Zanzotto* (Aragno 2021) e con Silvia De Laude *Vedere, Pasolini* («La Rivista di Engramma» 2021; Ronzani 2022). Nel 2021, insieme a Chiara Bertola, alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia ha curato la mostra *Un'evidenza fantascientifica. Luigi Ghirri, Andrea Zanzotto, Giuseppe Caccavale*. È nella redazione della rivista «il verri» e tra i fondatori di «Antinomie. Scritture e immagini»; collabora ad «Alias» del «manifesto», a «Tuttolibri» della «Stampa» e altre testate.

Stefano Dal Bianco insegna «Poetica e Stilistica» all'Università di Siena. Negli anni Ottanta, con Mario Benedetti e Fernando Marchiori, ha diretto la rivista di poesia contemporanea «Scarto minimo». Dal 1992 al 1994 è stato nella redazione di «Poesia». Come studioso e critico militante si è occupato prevalentemente della metrica di Petrarca, Ariosto, Andrea Zanzotto, e di poesia del Novecento. Di Zanzotto ha curato il «Meridiano» Mondadori nel 1999 (con Gian Mario Villalta) e l'Oscar *Tutte le poesie* (2011). Libri di poesia: *La bella mano* (Crocetti 1991), *Stanze del gusto cattivo* (in *Primo quaderno italiano*, Guerini e associati 1991), *Ritorno a Planaval* (Mondadori 2001; LietoColle 2018²), *Prove di libertà* (Mondadori 2012). I suoi saggi di poetica sono raccolti in *Distratti dal silenzio. Diario di poesia contemporanea*, Quodlibet 2019.

Arcadia novecentesca. Zanzotto e altri paladini

Sotto i colpi di un discredito secolare e del neo-capitalismo imperante, l'Accademia romana tiene alto il vessillo della tradizione in pieno Novecento. Un manipolo di poeti le dà manforte. Caproni, Bertolucci, Pasolini, e certamente Zanzotto, come paladini dell'anti-storia. Ciascuno pagando a modo suo. Il recupero di Virgilio, l'importanza delle istanze locali, il dialetto, e un diverso concetto di impegno.

Emanuele Dattilo ha studiato filosofia a Roma e ha conseguito il dottorato in filosofia rinascimentale tra Firenze e Londra. Ha scritto *Il dio sensibile* (Neri Pozza, 2021) e *La vita che vive* (Neri Pozza, 2022).

«*Pasqua è un passa e va*». *Passaggio e passione della lingua*

Pasqua si dice in molti modi. Soprattutto, la pasqua *si dice*, è una celebrazione del linguaggio. *Pashà* in aramaico, *pesach* in ebraico, indica un passaggio, un passar-oltre: il passaggio dell'angelo davanti alle case degli ebrei in Egitto, il passaggio attraverso il Mar Rosso. *Peh-sach* significa anche, letteralmente, «bocca che parla», e in quel verbo, *siach*, si nasconde un carattere quasi involontario della parola, un chiacchiericcio. Pasqua è anche la passione, la morte e la resurrezione del Logos. *Pasque*, del 1973, è il libro centrale di Andrea Zanzotto – posto anche al centro della sua bibliografia – per intendere il carattere transitorio della parola poetica, sospesa dinamicamente in bilico tra significato e significante, tra *petèl* e lingua adulta, tra Egitto e deserto – *tra esilio ed esilio*. La pasqua è dunque il momento erratico della lingua, testimonia – come recita il risvolto di copertina della prima edizione del libro – i suoi «processi continuamente reversibili», le xenoglossie e glossolalie. Il dissidio interno a questo libro, riconosciuto sin da subito dai critici, è il conflitto tra due diverse teologie, due eterogenei sistemi interni al pensiero e alla lingua di Zanzotto: tra una teologia della storia, dei «misteri della pedagogia», e la vocazione panteistica verso il «divenire erbuccia o filo».

Silvia De Laude, filologa romanza di formazione, ha insegnato all'Università di Milano Bicocca e all'Università di Ginevra. Ha curato, fra l'altro, l'edizione del discorso *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* per l'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, con introduzione di Folco Portinari e premessa di Giovanni Macchia (2000), e collaborato con Walter Siti all'edizione delle opere complete di Pasolini per i «Meridiani» Mondadori (1998-2003). A Pasolini ha anche dedicato i volumi *I due Pasolini. «Ragazzi di vita» prima della censura* (Carocci 2018), *La rondine di Pasolini* (con uno scritto di Alessandro Zaccuri, Mimesis 2018) e nel 2021 con Andrea Cortellessa il numero monografico della «Rivista di Engramma» *Vedere, Pasolini*. Sta lavorando per la Fondazione Bembo-Guanda a un'edizione della *Storia della Colonna Infame* di Alessandro Manzoni.

Riccardo Donati insegna all'Università di Salerno; si occupa di letteratura italiana ed eurostatunitense dal Settecento a oggi, con particolare attenzione ai rapporti tra arte della parola e arti della visione. Tra i suoi lavori più recenti *Critica della trasparenza. Letteratura e mito architettonico* (Rosenberg & Sellier 2016), *La musica muta delle immagini. Sondaggi critici su poeti d'oggi e arti della visione* (Duetredue 2017), *Apri gli occhi e resisti. L'opera in versi e in prosa di Antonella Anedda* (Carocci 2020). Nel 2013 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli ha attribuito il Premio Giuseppe Borgia per i suoi contributi sulla poesia.

Andrea e il vampiro, Andrea è il vampiro. Palimpsesto Dreyer

Vampyr di Carl Th. Dreyer (1932) è un film che agisce fortemente nell'opera poetica di Zanzotto, lasciando tracce in più testi. L'intervento si concentrerà in particolare su due liriche nelle quali il capolavoro muto innesca fantasmagorie psichiche connesse tanto al dato biografico quanto alla realtà collettiva del post-Boom.

Carmen Gallo insegna Letteratura inglese alla Sapienza Università di Roma, dove è ricercatrice. Si occupa di poesia e teatro nell'età *early modern* (con particolare attenzione ai rapporti tra religione e letteratura), di T.S. Eliot, e del teatro britannico contemporaneo. Ha dedicato alla poesia metafisica inglese il volume *L'altra natura. Eucarestia e poesia nel primo Seicento inglese* (Pacini 2018, Tempera Book Prize) e ha pubblicato una nuova traduzione di *All is True, or Henry VIII (Tutto è vero, o Enrico VIII)* di Shakespeare in *Tutte le opere*, a cura di F. Marengo (vol. III, Bompiani 2017). Sua è anche la traduzione del dramma contemporaneo di Caryl Churchill, *Lives of Great Poisoners* nell'edizione curata da P. Bono per Editoria&Spettacolo (2020). Il suo ultimo lavoro è

una nuova edizione commentata di *The Waste Land* di T. S. Eliot, intitolata *La terra devastata*, per il Saggiatore (2021). Ha pubblicato tre libri di poesia: l'ultimo, *Le fuggitive* (Aragno 2020), ha vinto il Premio Napoli 2021.

Zanzotto, Eliot e il «sadico aprile»

Il contributo intende attraversare il paesaggio poetico zanzottiano, rinvenendo in filigrana e provando a interpretare le tracce del paesaggio bellico e degradato presente in *The Waste Land* di T.S. Eliot, opera che condividerebbe, secondo Zanzotto, la stessa prospettiva esistenzialista post-bellica di Montale (mediatore fondamentale tra i due), raccontando a suo modo «la tragedia del mondo andato a pezzi» (in *Conversazione con Andrea Zanzotto su Montale*, 1996). Nonostante si tratti di una memoria di lungo corso, potrà essere utile interrogarsi in particolare su una sua possibile riemersione nella sezione «Tempo di roghi», in *Conglomerati* (2009), luogo di contaminazioni tematiche, allusioni figurali, ma anche calchi formali che rimandano al poemetto eliotiano, come testimonia «Sberle», il testo in cui l'aprile crudele diventa «sadico» nella rete di rimandi al 25 aprile, e la descrizione del paesaggio bellico come «cumulo di membra sparse / finalmente scoppiato / finalmente apocaliptato» fa risuonare echi più o meno espliciti del complesso paesaggio storico in *The Waste Land*.

Lorenzo Geri insegna Letteratura italiana presso la Sapienza Università di Roma ed è condirettore del Centro di ricerca scientifica «Laboratorio Erasmo» attivo presso la medesima università. Si è occupato di diversi aspetti dell'opera di Francesco Petrarca, dell'evoluzione della poesia lirica dalle Origini al Cinquecento e dei generi della letteratura barocca (le epistole eroiche, la favola pastorale, il poema epico). Per quanto riguarda il Novecento, si è occupato della produzione romanzesca di Govoni, della prosa di viaggio di Fosco Maraini e della produzione teatrale negli anni della Grande Guerra. Tra le sue pubblicazioni: «*Ferrea voluptas*». *Il tema della scrittura nell'opera di Francesco Petrarca* (Roma, 2007), *A colloquio con Luciano di Samosata. Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano, Erasmo da Rotterdam* (Roma, 2011), *Petrarca cortigiano. Francesco Petrarca e le corti da Avignone a Padova* (Roma, 2020), l'edizione dei *Dialoghi* di Giovanni Pontano (Milano, 2014) e quella della *Lettere di Rodomonte a Doralice* di Giovan Battista Marino (*Scritti vari*, a c. di L. Geri e P. G. Riga, Roma, 2017).

Le muse di Zanzotto. «Carità romane» e dintorni

L'intervento prende in esame le allusioni alle Muse leggibili controluce nella poesia di Zanzotto a partire un'enigmatica serie di componimenti dedicati, nel cuore di *Sovraimpressioni* (2001), a un tema iconografico tanto squisito quanto conturbante, quello di Cimone allattato in carcere dalla figlia Pero. Rubricati come parte di una serie più ampia (*da Le carità romane*), i componimenti in questione presentano una peculiarità: inglobano una prosa esplicativa direttamente nel corpo del testo, in coda alla terza e ultima poesia del trittico. In tale modo il poeta richiama l'attenzione sull'immagine evocata nei versi, filtrata dalla memoria di grandi pittori del Barocco europeo, dal Caravaggio delle *Sette opere di misericordia* a Rubens, passando per Poussin. A rendere esplicita un'inquietante interpretazione "allegorica" di tale immagine, è la nota in questione che evoca i «passi celeberrimi» in cui Dante definisce l'*Eneide* come «mamma» e «nutrice» di Stazio e Omero come il greco «che le Muse allattaron più ch'altri mai». A tale chiave, al contempo esplicita e ambigua, si aggiunge un'ulteriore citazione a un verso attribuito all'Ariosto che lascia trasparire un'ulteriore tema iconografico, quello di Angelica e l'Eremita, a sua volta vicino a quello di Susanna e i vecchioni. La commistione tra le iconografie arricchisce, dunque, l'immagine "sacra" con suggestioni erotiche riconducibili al motivo primo-novecentesco dell'amore di un vecchio per una giovinetta che si snoda da Svevo a Nabokov.

Matilde Manara ha studiato lettere moderne all'Università di Siena. Dal 2017 al 2020 è stata dottoranda INSPIRE-Marie Curie presso l'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3, dove ha scritto una tesi in letterature comparate sulla poesia modernista. Dal 2020 al 2022 è stata docente a contratto (ATER) presso l'Université de Lille. Ha tradotto e curato l'edizione del carteggio tra

Franco Fortini e Hans Magnus Enzensberger (Quodlibet, 2022), è autrice di una monografia su Andrea Zanzotto (Pacini, 2021) e co-autrice di un manuale sul sonetto contemporaneo (Atlande, 2020). Attualmente è borsista presso il Collège de France (bourse post-doctorale Anna Caroppo).

Raffaele Manica insegna Letteratura italiana contemporanea nell'Università di Roma «Tor Vergata». Direttore di «Nuovi Argomenti», collabora con «Alias» e con «Paragone». Ha pubblicato vari volumi di saggi novecenteschi (l'ultimo è *Praz*, 2018). Ha curato per i Meridiani Mondadori i due volumi di *Romanzi e racconti* di Alberto Arbasino e, nella stessa collana, nel 2021, *Lo spettatore critico. Politica, filosofia, letteratura*, una raccolta degli scritti di Nicola Chiaromonte.

Franco Marcoaldi ha pubblicato per Einaudi i libri di poesia *A mosca cieca* (1992), *Celibi al Limbo* (1995), *L'isola celeste* (2000), *Animali in versi* (2006 e, in una nuova edizione ampliata, 2022), *Il tempo ormai breve* (2008), *La trappola* (2012), *Il mondo sia lodato* (2015), *Tutto qui* (2017) e *Quinta stagione* (2020). Sempre per Einaudi ha pubblicato il racconto *Baldo* (2011) e, con Tomaso Montanari, *Il nostro volto. Cento ritratti italiani in immagini e versi* (2021).

Sara Massafra è assistente-dottoranda presso l'Istituto di studi italiani dell'Università della Svizzera italiana. Attualmente è Visiting Researcher presso Royal Holloway University of London con una Doc.Mobility scholarship del Fondo Nazionale Svizzero. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla letteratura contemporanea e sulla filosofia, considerando le metodologie proprie dei Cultural Studies e delle teorie dell'Ecocriticism. Sta lavorando a una tesi di dottorato incentrata sulla poesia di Andrea Zanzotto alla luce delle Environmental Humanities. Ha dedicato alcuni studi a Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda in rapporto al pensiero filosofico di G. W. Leibniz, a Luciano Berio, al movimento francese sperimentale Oulipo, a Raymond Quenau e a George Perec.

Arturo Mazarella insegna Letterature comparate all'Università Roma Tre. I suoi interessi si sono rivolti in prevalenza alla letteratura e all'estetica ottocentesca e novecentesca. Tra i suoi lavori più recenti: *Politiche dell'irrealtà. Scritture e visioni tra Gomorra e Abu Ghraib* (Bollati Boringhieri 2011); *Il male necessario. Etica ed estetica sulla scena contemporanea* (Bollati Boringhieri 2014); *Le relazioni pericolose. Sensazioni e sentimenti del nostro tempo* (Bollati Boringhieri 2017); *La Shoah oggi. Nel conflitto delle immagini* (Bompiani 2022).

Uomini disambientati. L'anti-ecologia di Andrea Zanzotto

La produzione poetica di Zanzotto, come d'altronde la sua riflessione saggistica, è stata molto frequentemente considerata, per il costante rilievo accordato al paesaggio e al valore dell'ambiente, una tenace rivendicazione di quelle istanze critiche intorno a cui si è formato nel tempo il patrimonio basilare del pensiero e del movimento ecologico. A ben vedere, però, nel lessico di Zanzotto, tanto il concetto di cultura quanto quello di natura e ambiente vengono sottratti alla più comune koiné per recuperare puntualmente un profondo spessore problematico che, in luogo delle utopiche riconciliazioni tra uomo e natura, propone una irriducibile dicotomia tra i due termini. È l'unica, disincantata, consapevolezza che, secondo Zanzotto, riesce a convertire la loro alterità nel riconoscimento dell'imprescindibile complementarità che li lega.

Emiliano Morreale insegna alla Sapienza Università di Roma e scrive sul «Venerdì di Repubblica». Tra le sue monografie: *Mario Soldati. Le carriere di un libertino* (Le Mani-Cineteca di Bologna 2006), *L'invenzione della nostalgia* (Donzelli 2009), *Così piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni '50* (Donzelli 2011), *La mafia immaginaria. Settant'anni di Cosa Nostra al cinema* (Donzelli 2020). Ha curato *Corrispondenti di guerra* di Mario Soldati (Sellerio 2007), *Contro il cinema* di Carmelo Bene (minimum fax 2010), *Son nato scemo e morirò cretino. Scritti 1956-2021* di Goffredo Fofi (minimum fax 2022) e l'antologia *Racconti di cinema* (con Mariapaola Pierini, Einaudi 2014).

«No dighe gnént del cine». *Immagine, voce, spavento e Fellini*

Il cinema, presente nella formazione di Zanzotto fin dagli anni giovanili, emerge nella sua opera a partire dagli anni Settanta, in occasione della collaborazione con Fellini. La parabola è comune ad altri scrittori e poeti della sua generazione (e per lui, come per altri, il Fellini anni Settanta è un reagente che fa ricapitolare la propria storia in un'epifania biografica e artistica), ma in Zanzotto c'è qualcosa di più profondo. Il cinema appare con tratti perturbanti, non come prodotto della modernità ma come qualcosa di remoto e quasi ctonio e con tratti, come tipico del procedere zanzottiano, sommamente ambigui: terrorizzante e utopico, corruttore e puro. Esso emerge cronologicamente insieme al dialetto, e il confronto con Fellini parte anche da un doppio fascino del suo cinema, tra lussureggiante elemento visivo e «grana della voce».

Laura Neri insegna Critica e teoria della letteratura e Stilistica del testo all'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca includono i rapporti tra teoria della letteratura e retorica, l'opera leopardiana, la poesia del Novecento. Fra i suoi libri: *Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici: un'indagine retorica* (Sestante 2000), *La responsabilità della prosa. Retorica e argomentazione nelle «Operette morali» di Leopardi* (Led 2008), *I campi della retorica. Letteratura, argomentazione, discorso* (Carocci, 2011), *Identità e finzione. Per una teoria del personaggio* (Ledizioni, 2012), *I silenziosi circuiti del ricordo. Etica, estetica e ideologia nell'opera poetica di Giovanni Giudici* (Carocci, 2018).

Patricia Peterle è professoressa di Letteratura italiana presso l'Universidade Federal de Santa Catarina, a Florianópolis. Ha organizzato una serie di iniziative dedicate alla poesia italiana in Brasile ed è tra le critiche più attente in Sud America. Ha pubblicato vari saggi dedicati alla poesia: *No limite da palavra* (2015), *Vozes: cinco décadas de poesia italiana* (2017), *A palavra esgarçada: Giorgio Caproni* (2018), *No reverso do verso* (2022) e ha curato varie edizioni tra cui quelle di G. Caproni, G. Pascoli, E. Testa, M. G. Calandrone, E. De Signoribus, R. Esposito, F. Rella, G. Agamben. Nel 2021 ha curato *Primeiras Paisagens*, la prima traduzione brasiliana di Andrea Zanzotto, che raccoglie le sue prime tre opere: *Dietro il paesaggio, Elegia e altri versi* e *Vocativo*. Ora è in corso la traduzione di *Haiku per una stagione*.

Recondite lave. Tra paesaggio e linguaggio

Paesaggio e linguaggio sono aperture propizie ai gesti archeologici ed agli scavi linguistici zanzottiani. Se la prima affiora con tutta la sua forza già nel titolo della raccolta d'esordio, *Dietro il paesaggio*, la seconda, cioè il linguaggio, emerge in un momento successivo da una profonda tensione segnata dall'iperletterarietà. Sul paesaggio geografico incide inevitabilmente un paesaggio letterario. Ma l'operazione che punta allo scavo dell'origine non si ferma qui, perché il vero nodo si concentra appunto sul linguaggio: deposito plurale del vissuto. Quella di Zanzotto si dimostra allora una complessa operazione: pur essendoci dentro, egli scava uno sguardo obliquo, che si potrebbe pensare come da "dietro", che sfugge a qualsiasi tentativo di fissazione. Tale gesto, già rintracciabile in *Vocativo*, mette in evidenza quello spazio liminale così caro al poeta.

Gilda Policastro è scrittrice e critica letteraria. È Professore associato di Letteratura italiana presso UniPegaso dal 2021, insegna scrittura creativa presso l'Accademia Molly Bloom (Roma e Milano) dal 2016. Ha curato la rubrica settimanale "La bottega della poesia" per "Repubblica-Roma" (2019-2021). Tra i suoi studi più recenti il volume *L'ultima poesia. Scritture anomale e mutazioni di genere dal secondo Novecento a oggi* (Mimesis 2021).

Al mondo. Il paesaggio e il suo vuoto

L'intervento si concentra sull'immagine del mondo-münchhausen e sull'autospinta a risalire dal fondo del paesaggio, chiamato a esistere nonostante l'«inframmentarsi» (che riguarda al pari il soggetto, così come da ripresa omonima del testo de *La Beltà* in *Meteo*).

Tommaso Pomilio, contemporaneista presso La Sapienza Università di Roma, è autore di numerosi studi, pubblicati in periodici e opere collettive, relativa alla tradizione del nuovo nella letteratura italiana: dall'eccezione umoristica, alla Scapigliatura, ai post-novissimi, alla linea del Modernismo, agli sperimentalsimi, fino alle post-avanguardie, con "sinestetica" attenzione agli sconfinamenti (o "espansioni") dall'uno all'altro dei compartimenti dell'espressività artistica, e alle conseguenti mutazioni delle arti della parola. Fra le sue monografie, *Asimmetrie del due. Di alcuni motivi scapigliati* (Manni 2002), *Cinema come poesia. Capitoli sui bordi di un'immagine* (Zona 2010), *Dentro il quadrante. Forme di visione nel tempo del Neorealismo* (Bulzoni 2012). Diverse anche le curatele (opere, raccolte di saggi, numeri di rivista). Parte considerevole della sua produzione saggistica e critico militante è stata condotta in identità pseudonimica (Tommaso Ottonieri): da citare quanto meno l'opus saggistico *La Plastica della Lingua. Stili in fuga lungo una età postrema* (Bollati Boringhieri 2000). È direttore responsabile della rivista «L'illuminista».

Gabriella Sica, originaria della Toscana, vive dall'infanzia a Roma dove ha insegnato alla «Sapienza». Ha ideato e diretto «Prato Pagano» (1979-1987). Ha pubblicato libri in versi da *La famosa vita* (1986) a *Poesie familiari* e *Le lacrime delle cose*, fino a *Tu io e Montale a cena* (2019) e all'ultimo *Poesie d'aria* (2022); e libri in prosa, da *Sia dato credito all'invisibile. Prose e saggi* (2000) a *Emily e le Altre. Con 56 poesie di Emily Dickinson* (2010) e *Cara Europa che ci guardi. 1915-2015* (2015). Tra i riconoscimenti il Premio Internazionale Lerici Pea per l'Opera poetica 2014. Ha realizzato per la Rai sei docufilm (Ungaretti, Montale, Pasolini, Saba, Penna e Caproni), ora sulla piattaforma RaiPlay: <https://www.raiplay.it/programmi/poetidel900>

Umberto Todini, antichista tra due mondi, si occupa di latino (Ennio, Lucrezio, Ovidio etc.) e di decolonizzazione degli antichi (Pasolini, Camus, Vernant ecc.). Ha insegnato Letteratura latina (La Sapienza e Salerno) e Italian cinema (Trinity College, Hartford/Rome Campus). Dal 1993 al 2004 ha fatto parte de *La Conscience de soi de la Poésie*, di Yves Bonnefoy (College de France, Seuil 2008). Ha collaborato con *Atene e Roma*, *Lincei*, *Messaggero*, *Rinascita*, *Stanford Review*, *Année Philologique*, *Francofonia* ecc. Ha tradotto tra l'altro Alexis de Tocqueville, *Note, scritti, discorsi politici* (Bollati Boringhieri 1994). È tra i fondatori del *Certamen Ovidianum Sulmonense*. Dal 2015 si occupa di AART (l'archivio domestico) e della collana *Proteo/Risset*, pubblicata da Artemide e giunta al quinto volume: Jacqueline Risset, *Scene del segno. Scritti sulla lingua* (2022).

Parla con loro. Andrea Zanzotto e Villa Medici

Un intreccio tra vita e poesia all'insegna di Villa Medici, che viene ripercorso e illustrato tra memoria e parole (talora al telefono) con Lacan, Zanzotto, Ponge, Leymarie, Gandhi, Pompidou, ecc.

Silvia Volpato nel 2020 ha conseguito un dottorato di ricerca in Filologia e critica in co-tutela presso l'Université de Lorraine a Nancy e l'Università di Siena, occupandosi del riordino e della prima catalogazione dei materiali contenuti nell'archivio di Zanzotto a Pieve di Soligo. Questa ricerca si è poi focalizzata sull'analisi della corrispondenza con Vittorio Sereni di prossima pubblicazione. Nel numero del «verri» dedicato a Zanzotto nell'ottobre del 2021 è uscito un suo articolo sul dibattito tra Zanzotto e Sereni sul ruolo della critica letteraria partendo dalla loro comune amicizia con Luciano Anceschi. Ora sta lavorando al riordino delle lettere familiari degli anni Trenta-Cinquanta e delle carte del periodo svizzero.